

OMELIA

nel III Anniversario della morte di Giovanni Paolo II

Martedì II Settimana di Pasqua
Gv 3,16–21

“Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito”. In questa brevissima espressione, troviamo la sintesi della salvezza. Nel contesto del colloquio di Gesù con Nicodemo, da cui è tratta nel capitolo 3 del Vangelo secondo Giovanni, essa può essere intesa come uno sguardo di contemplazione verso il Figlio dell'uomo “innalzato” (cf Gv 3, 14). Ed è pure un'esclamazione di stupore davanti ad un'opera inattesa, sorprendente, al di là di ogni previsione e aspettativa. Dio ama, ama molto. “*Tanto Dio ha amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito...*”.

Il papa Benedetto XVI ha citato questa medesima espressione all'inizio della sua prima lettera enciclica *Deus caritas est*, scrivendo così: “*Abbiamo creduto all'amore di Dio* - così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva. Nel suo Vangelo Giovanni aveva espresso quest'avvenimento con le seguenti parole: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui ... abbia la vita eterna»” (n. 1). Così intesa, l'affermazione giovannea è un appello alla nostra risposta: sì, noi abbiamo creduto all'amore.

Quella che abbiamo ascoltato, miei fratelli e sorelle, è davvero una parola che fa vivere, una “parola di vita” (cf. Gv 6, 68). Dio, infatti, non solo ama, ma *ama donando*! Proprio questa forma è l'amore più grande perché, come ha detto Gesù, nessuno ha un amore più grande di chi *dona* la propria vita (cf. Gv 15, 16). Se è vero che la vita è un dono, lo è altrettanto che il dono è vita.

Dio ha donato il suo Figlio... I significati si sovrappongono: *donare* un figlio è lo stesso che *generare* un figlio, perché i figli non si “fanno”, ma si donano: ad una coppia, ad una famiglia, alla società, alla Chiesa... Sembra quasi che l'evangelista voglia dirci questo: il Padre ha generato *nell'eternità* il suo Figlio per poi *donarlo* a noi nel tempo. I figli non si generano per avere la soddisfazione di averne uno. I figli non si generano per averli, ma per donarli. Questo è vero per noi perché da sempre è vero per Dio. Anche il Padre non genera dall'eternità il Figlio per la semplice soddisfazione di avere un figlio. La stessa vita intima di Dio si mostra, così, quale salvezza per noi.

“Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio *unigenito*”, ossia il suo *unico* Figlio. In questa frase ci sembra di cogliere un'allusione al sacrificio di Isacco, narrato nel libro della Genesi. Dio dice ad Abramo: “Prendi tuo *figlio*, il tuo *unico* figlio, quello *che ami...*” (Gen 22, 2). È una progressione drammatica: figlio – l'unico – quello che ami. La parola di Dio è come una lama che scava e affonda sempre più nel cuore di Abramo. Per Maria, che realizza la fede di Abramo, sarà lo stesso: “Una spada ti trapasserà...” (Lc 2, 35). A questo giunge l'amore.

L'amore per chi? Il Vangelo risponde: per il mondo! Questa parola qui significa tutto il genere umano, tutti gli uomini nel loro insieme e perciò anche noi che questa sera siamo qui per celebrare, con la Santa Eucaristia, proprio questo amore totale e assoluto; un amore che va oltre e include tutto quello che è Gesù. Scrive, infatti, san Paolo: “Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?” (Rom 8, 32). A questo punto non è necessario che andiamo più avanti.

Durante questa Santa Messa, miei fratelli e sorelle, noi preghiamo specialmente in suffragio del Servo di Dio Giovanni Paolo II, nel terzo anniversario della sua morte. Ci siamo ritrovati per questo appuntamento annuale e ci raccogliamo attorno al Signore dei vivi e dei morti. Stamane sul sagrato della Basilica Vaticana il Papa ha presieduto la celebrazione della Santa Messa e nella sua Omelia ha detto così: “Come tre anni fa, anche oggi non è passato molto tempo dalla Pasqua. Il cuore della Chiesa è ancora profondamente immerso nel mistero della Risurrezione del Signore... Egli nutriva una fede straordinaria in Lui, e con Lui intratteneva una conversazione intima, singolare e ininterrotta. Tra le tante qualità umane e soprannaturali, aveva infatti anche quella di un’eccezionale sensibilità spirituale e mistica. Bastava osservarlo quando pregava...”.

Il nostro ricordo del papa Giovanni Paolo II ha qui in Castel Gandolfo il sapore della intimità e della familiarità. Ci siamo tutti: la comunità cittadina, col Sig. Sindaco e la comunità cristiana, col Parroco; c’è anche il personale delle Ville Pontificie. La memoria di Giovanni Paolo II ancora è vivissima in mezzo a noi e quasi lo rivediamo ancora qui, in questa chiesa parrocchiale, come tante volte in passato specialmente negli appuntamenti estivi.

In questo ricordo, voglio citare due brani dove Giovanni Paolo II si lasciò guidare dalla contemplazione dell’amore di Dio per noi annunciato dal brano evangelico: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito”. Una volta lo fece il 24 maggio 1998, parlando a Torino davanti alla santa Sindone e disse così: “La Sindone è anche immagine dell'amore di Dio, oltre che del peccato dell'uomo. Essa invita a riscoprire la causa ultima della morte redentrice di Gesù. Nell'incommensurabile sofferenza da essa documentata, l'amore di Colui che «ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3,16) si rende quasi palpabile e manifesta le sue sorprendenti dimensioni. Dinanzi ad essa i credenti non possono non esclamare in tutta verità: «Signore, non mi potevi amare di più!», e rendersi subito conto che responsabile di quella sofferenza è il peccato: sono i peccati di ogni essere umano”.

La seconda citazione riprende parole che il Servo di Dio Giovanni Paolo II non ha mai pronunciato. Anche a lui, infatti, come al Servo di Dio Paolo VI il 6 agosto di trent’anni fa, è capitato di non potere leggere le parole preparate per il giorno di festa. Paolo VI non lesse le parole dell’*Angelus* perché ormai immerso nel suo “pensiero alla morte”; Giovanni Paolo II non le lesse quelle del *Regina Caeli* perché era già morto da poche ore. Furono lette, invece - come molti fra noi ricordano -, dall’arcivescovo L. Sandri al termine della celebrazione eucaristica presieduta dal card. A. Sodano il 3 aprile 2005. Il Papa aveva lasciato scritto così: “Quelle piaghe gloriose, che otto giorni dopo fece toccare all’incredulo Tommaso, rivelano la misericordia di Dio, che *ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito* (Gv 3,16)”.

Sulla misericordia di Dio Giovanni Paolo II ha scritto un’enciclica, la *Dives in misericordia* (30 novembre 1980) dove troviamo pure queste affermazioni: “la croce... parla e non cessa mai di parlare di Dio-Padre, che è assolutamente fedele al suo eterno amore verso l'uomo, poiché «ha tanto amato il mondo - quindi l'uomo nel mondo - da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna». Credere nel Figlio crocifisso significa «vedere il Padre», significa credere che l’amore è presente nel mondo e che questo amore è più potente di ogni genere di male in cui l'uomo, l'umanità, il mondo sono coinvolti. Credere in tale amore significa credere nella misericordia” (n. 7).

Un *targum* su *Es* 34, 6 narra che prima della creazione di Adamo la *Torah* si rivolse al Creatore per scoraggiarlo dal creare l'uomo e gli disse: "Signore del mondo! Il mondo è tuo e tu puoi farne ciò che ti aggrada, ma l'uomo che tu stai per creare avrà giorni brevi, sarà carico di affanni e ti procurerà molto dolore con i suoi peccati. Se tu non intendi avere pazienza ed essere magnanimo con lui, è meglio non chiamarlo alla vita". Dio rispose: " Vorrà dire che io sarò chiamato *misericordioso e pietoso*". La misericordia –scriverà Giovanni Paolo II – appartiene al concetto stesso di Dio ed è insita nel mistero stesso della creazione (cf. *Dives in misericordia*, n. 4).

Nella Cattedrale di Spoleto è conservata e venerata una icona mariana risalente al XII secolo dove la Santa Vergine dispiega un cartiglio, dove è scritto questo dialogo tra Gesù e la Madre. Ascoltiamolo come parola conclusiva di questa riflessione sulla parola di Dio: "Che vuoi o Madre? La salvezza degli uomini. Mi provocano con la loro durezza di cuore. Compaticili, Figlio mio. Ma non si convertono. E tu salvali per misericordia".

Parrocchia Pontificia di Castel Gandolfo
2 aprile 2008

✠ **Marcello Semeraro**
Vescovo di Albano